

Cossiga e il governo, con l'aiuto della Corte Costituzionale, all'assalto del diritto di sciopero

Cominciano dai poliziotti, ma non si fermano lì...

I poliziotti democratici per il diritto a decidere autonomamente sulle forme di lotta

ROMA, 14 — La questione del diritto di sciopero per i poliziotti, quando si sta per attuare la smilitarizzazione e costituire il sindacato, è uno dei punti principali con cui il movimento degli agenti democratici deve fare i conti. Due sono le ipotesi che si scontrano. C'è chi, come il PCI e Cossiga, vuole varare una legge in cui sia « esplicitamente » contenuto il divieto dello sciopero e chi, invece, propone forme di autoregolamentazione, stabilità dai poliziotti stessi aderenti al sindacato. Nel primo caso, contemplato nel recente progetto di legge proposto dall'onorevole Flamigni del PCI, siamo di fronte a una proposta profondamente reazionaria e che apre il varco a limitazioni o addirittura all'abolizione di questo diritto per altre categorie di lavoratori. Sarebbe, intanto, la prima volta che una legge votata dal Parlamento, cancella per un certo numero di cittadini italiani, un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione. E non si tratta di un puro fatto giuridico: le stesse motivazioni addotte per vietare lo sciopero dei poliziotti (la particolare delicatezza e importanza pubblica della loro funzione) possono tranquillamente essere trasferite ad altri strati come gli ospedalieri, ad esempio.

Che la borghesia e il governo Andreotti abbiano, su questo terreno, obiettivi che vanno oltre i poliziotti è testimoniato, oltre che dalla precettazione degli infermieri di Napoli di alcuni mesi fa e dall'uso, ormai abituale, dei soldati contro gli scioperi dei ferrovieri, dalla sentenza della Corte Costituzionale di giovedì 13 gennaio. Vi si afferma la legittimità di limitazioni prefettizie del diritto di sciopero per questioni attinenti la sanità e la sicurezza pubblica, deplorando il fatto che, nel nostro paese, non ci sia una regolamentazione legislativa per questi settori!

Siamo appena agli inizi quindi di un attacco generale, che sull'onda della campagna autoritaria

per l'ordine pubblico e contro la criminalità, mira a colpire le lotte di tutti i lavoratori del Pubblico Impiego. E, d'altra parte, proprio l'autorevole senatore del PCI Pecchioli ha indicato, come supporto dell'eversione « le agitazioni selvagge in delicati settori », per cui è prevedibile un impegno diretto del suo partito, oltre che a militarizzare le carceri anche a limitare il diritto di sciopero (almeno per quelli non santificati e benedetti da Lama e soci). Ma non ci sono solo ragioni generali per opporsi con forza al divieto del diritto di sciopero per i lavoratori poliziotti. Con un provvedimento di questo genere si vuole trasformare il sindacato dei lavoratori-poliziotti in poliziotto e garante della pace sociale e politica dentro l'istituzione. A Roma, a Milano, a Torino più volte gli agenti delle volanti in servizio hanno attuato il silenzio radio, altre volte, in momenti di grande tensione, hanno abbandonato i comandi, si sono messi in borghese e si sono riversati sulle rispettive Questure; a Padova alcuni reparti del II Celere si sono rifiutati, per alcune ore, di tornare a Mestre a cacciare gli occupanti di case: questi alcuni casi tra i più clamorosi di quelli relativi agli ultimi mesi, in cui gli agenti hanno usato forme di lotta dura molto vicina allo sciopero.

E' con queste lotte che già alcune volte se l'è presa l'Unità, bollandole come « estremiste »; con una legge che vietasse esplicitamente lo sciopero per i poliziotti, ognuna di queste agitazioni verrebbe colpita, in quanto criminale ed eversiva, in modo ancora più duro di oggi, col beneplicato del Parlamento, s'intende. D'altra parte si aprirebbe una spaccatura nel movimento tra chi è « legale » e chi è « illegale », col risultato di trasformare i primi in potenziali delatori e controllori « sindacali » dei secondi. Se questo dovesse avvenire allora si che i rischi di corporativismo e di riflusso reazionista



rio di una parte del movimento sarebbero molto più reali di oggi e sicuramente le forze di destra saprebbero incunearsi in questo processo per dirigerlo anche contro il sindacato nel suo complesso. In questo momento, con i vertici sull'Ordine Pubblico che si susseguono a ritmo serrato, con le sparatorie sempre più frequenti, con i sequestri di persona, con un sostanziale accordo tra il PCI e Cossiga, tutto pare convergere al divieto per legge del diritto di sciopero per i poliziotti. Ci sono però alcuni elementi che permettono di dare concretezza ad una battaglia contro questa limitazione e di riportare i primi in potenziali delatori e controllori « sindacali » dei secondi. Se questo dovesse avvenire allora si che i rischi di corporativismo e di riflusso reazionista

Sono una compagna che da qualche mese si è avvicinata ai compagni di Lotta Continua. Mi ero sempre considerata impreparata, a livello politico, ed è per questo che cercavo di risolvere i miei problemi da sola, isolandomi dagli altri.

La « bella addormentata » si è finalmente svegliata! Sono disposta a lottare insieme con le altre donne contro tutti i soprusi che, per secoli, siamo state costrette a subire in silenzio.

Come parlare di un suicidio?

PALERMO, 14 — Di lei, oltre al fatto che era figlia di un insegnante e di un impiegato, che era di ritorno da una vacanza in Grecia con la famiglia, non sappiamo altro; si è uccisa in un pomeriggio, mentre ascoltava Archie Sheep, dopo avere scritto qualcosa su un foglio.

Ma quante volte siamo stati costretti a parlare di un suicidio? E' giusto dimenticarsi di questo suicidio o è giusto parlarne, anche se con il rischio di tanti equivoci? Penso di sì. Ha comunque senso, esiste sempre la possibilità di parlarne. Soprattutto quando a rideverne, a dirle la faccia di cazzo rammaricata di chi pretenderebbe parlare in nome della vita, è una classe: la borghesia con le sue ramificazioni anche nei luoghi più inaspettati per quei « marzisti », il compito è imitare e copiare i « grandi maestri »; la realtà è davvero molto complessa.

E' giusto sospettare anche di se stessi in questa fase. Da questo suicidio avvenuto a Palermo, molti hanno preso come punto di partenza, per fare la loro solita falsa apologia della vita, le ultime parole del solito compagno scritte su un foglio di quaterno e che sono le prime e le ultime parole dei soliti giornali locali, anche di « sinistra » (vedi L'Orsa); quanto sacrificio, fastidio e ironica tristezza arreca nei fatti del genere nei giornali del « ventaglio costituzionale », soprattutto la solita tiritera: « sei una puttana, finirai male! Ed ecco che si riempiono la bocca di paroloni come "moralità", "perbenismo", eccetera ».

Questo è l'obiettivo che vorrebbero raggiungere, ma in realtà ne ottengono un altro del tutto opposto: sto incominciando ad odiarli. In passato, piena di ingenuità e di entusiasmo, ho fatto di tutto per aprirmi, per far capire loro che anch'io avevo il diritto alle mie idee e alle mie opinioni, ma di fronte al loro immobilismo mentale, al loro « fascismo », ho rinunciato già da vari anni a discutere e a parlare con loro.

Ora urlo, esprimendo, in questo modo, tutta la mia rabbia di fronte alla loro violenza, alla loro vigliaccheria.

Oggi mio padre ha riempito di botte mia sorella di 21 anni, la quale, oltre a studiare, dipinge e lavora moltissimo in casa. E' una ragazza intelligente e sensibile, ma piena di complessi e di inibizioni per l'educazione di « merda » che le hanno inculcato. Ogni volta che rivendica il suo sacrosanto diritto di uscire con il suo ragazzo o di uscire per distendersi e per distrarsi un po', ecco che si riempiono la bocca di paroloni come "moralità", "perbenismo", eccetera ».

Oggi è stata riempita di botte

NAPOLI: ferrovieri

Lunedì 17, alle ore 18, riunione del collettivo politico ferrovieri. Odg: volontini su andamento delle assemblee sul contratto; assemblea martedì 18, ore 18 con i ferrovieri di Napoli Marittima; stesura del secondo bollettino.

ABRUZZO: riunione regionale

Domenica 16, alle ore 16, nella sede di Pescara (via Campobasso 26), riunione regionale. Odg: situazione operaia.

MONZA:

Domenica 16 gennaio dalle ore 15 in poi presso il NEI in via Enrico da Monza, « festa autogestita del proletariato giovanile » organizzata dal circolo giovanile - Libertà S. Gerardo.

MILANO: per la mensa della Statale

Tutte le mattine dalle 11 e 30 alle 14.30 presso la mensa della università statale, ha luogo la mobilitazione per imporre che il prezzo della stessa per gli « esterni » sia di L. 700 e non 1300 (come è adesso).

Ma la donna « tutta casa, figli, amore, pudore » è « stufa »!

Ma la donna, con il suo bel ruolo già tutto programmato da voi fascisti di « merda » è « stufa »!

La mia « sacra famiglia » mi ha insegnato ad odiare « mio padre e mia madre », a non aver alcun rispetto per loro, così come non ne hanno mai avuto per me.

PALERMO - Sicilia Rossa

Per il prossimo numero di

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

Là dove vengono giù le slavine

ROMA, 14 — Ci è giunta la notizia che a Foppolo è morta la cugina di un nostro compagno di Bergamo, insieme alle altre 7 persone che hanno perso la vita per la valanga che ha travolto l'intero paese.

Leggendo i giornali per cercare altre notizie si scopre che tutti descrivono con ampiezza di particolare la meccanica della sciagura, raccontano l'opera di soccorso della polizia e dei CC, elencano le vittime e poi si fermano.

Le cause della tragedia vengono ignorate o qualificate sotto il termine « naturali ». In tutte le cronache che parlano di sciagure, incidenti, alluvioni, non si parla mai di speculazioni edilizie, costruzioni abusive o disboscamento folsenato. Sembra che l'Italia sia una terra particolarmente disgraziata, afflitta da ogni genere di sciagura: dal Friuli a Seveso, da Agrigento a Caltanissetta, tutto avviene per cause « naturali », quando non è per « castigo divino » come disse una volta in un sermone, il vescovo di Trapani, dopo la tremenda alluvione che causò morti e feriti e distrusse interi quartieri della città.

Un solo paravalanghe in una zona tanto famosa, che per descrivere il posto dove avevano costruito le nuove case si diceva: « Sal là, dove vengono giù le slavine ».

MESTRE: attivo provinciale

Sabato alle ore 15, prosecuzione della discussione precedente.

BARI:

Sabato 15, alle ore 16.30, assemblea provinciale operaia a Trani alla palazzina occupata dai disoccupati organizzati in via Pedaggio Santa Chiara.

La situazione politica, la situazione in fabbrica e la nostra iniziativa. Tutte le sezioni sono invitati a partecipare mandando dei compagni anche non operai. In particolare le sezioni assenti alle precedenti riunioni e nuclei di disoccupati organizzati della provincia.

L'ultima grossa valanga risale a 6 anni fa, pochi mesi prima che si costruisce-

A Latina oggi scendono in piazza i senza casa

LATINA, 14 — Ormai è un mese che Villa Flora è occupata. Vediamo cosa è successo attorno e dentro la « lotta ». La giunta dc ha dovuto prendere atto dell'occupazione ed ha dovuto legittimare il Centro organizzativo senza casa come unico rappresentante degli occupanti e delle altre 80 famiglie che si sono iscritte e che sono pronte ad altre occupazioni. Nel frattempo nessuna reazione c'è stata da parte del sindacato, del PCI, del PSI che lasciano così al sindaco dc tutto un ampio spazio politico da giustificare in sede comunale.

Dentro Villa Flora però sono accadute le cose più importanti politicamente: è nato il comitato dei disoccupati organizzati che ha iniziato da una settimana l'intervento all'ufficio di collocamento. I giovani del circolo giovanile proletario utilizzano gli scantinati come loro sede provvisoria e di organizzazione, gli operai si sono convocati per la prima riunione del sindacato, del circolo giovanile - Libertà S. Gerardo, che rivendica il suo sacrosanto diritto di uscire per distendersi e per distrarsi un po', ecco che si riempiono la bocca di paroloni come « moralità », « perbenismo », eccetera ».

Oggi è stata riempita di botte

Domenica 16, alle ore 15 in poi presso il NEI in via Enrico da Monza, « festa autogestita del proletariato giovanile » organizzata dal circolo giovanile - Libertà S. Gerardo.

MILANO: per la mensa della Statale

Tutte le mattine dalle 11 e 30 alle 14.30 presso la mensa della università statale, ha luogo la mobilitazione per imporre che il prezzo della stessa per gli « esterni » sia di L. 700 e non 1300 (come è adesso).

Ma la donna « tutta casa, figli, amore, pudore » è « stufa »!

Ma la donna, con il suo bel ruolo già tutto programmato da voi fascisti di « merda » è « stufa »!

La mia « sacra famiglia » mi ha insegnato ad odiare « mio padre e mia madre », a non aver alcun rispetto per loro, così come non ne hanno mai avuto per me.

PALERMO - Sicilia Rossa

Per il prossimo numero di

LETTERE

La « sacra famiglia » mi ha insegnato a odiare

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati negati da questa sorda e morale borghese e merita.

Dobbiamo cambiare tutta la nostra vita e... al più presto! Abbiamo già aspettato abbastanza!

Wanda

zio, a lottare per ottenere tutti i diritti che ci sono stati neg



La teppa femminile. Un uomo aggredito da quattro "apaches", femmine... un giornale che segua i fatti d'attualità

Una scelta traumatica

Sono d'accordo con gran parte delle cose scritte da Enrico Deaglio nel suo intervento sul giornale...

Non rimettiamo assieme i cocci rotti

E' ugualmente vero che «Lotta Continua» rappresenta oggi, potenzialmente, l'unico organo di stampa autenticamente alternativo al regime dell'astensione «attiva» e quindi suscettibile di diventare la voce di strati veramente vasti tra quelli che, in una forma o nell'altra, partecipano alla (e beneficiano della) collaborazione di regime. Io sono tra quelli che, nella contrapposizione schematica di sostenitori del giornale di partito e sostenitori del «giornale del movimento», si schierano nella fase presente con questi ultimi, anche perché credo, di fronte alla crisi politico-organizzativa della «sinistra alla sinistra del PCI» e di Lotta Continua, parlare di «giornale di partito», però stavolta «per le masse» (come fa Alex Langer), non significa altro che un ennesimo tentativo di rimettere insieme dei cocci rotti (anche se incollati con tanti buoni proposti di «controllo popolare»). Se, in questo momento il «partito» per le masse non c'è, pare abbastanza assurdo voler dare alle masse un giornale di partito. Credo invece che il partito — e il suo giornale — ci debba essere, sia una necessità ineluttabile per la rivoluzione, ma che debba nascere veramente dalle masse, dalle esigenze e dalle lotte che le masse esprimono. Quindi, niente cappello prefabbricato (per quanto poi magari misurato e riadattato dai «comitati di controllo popolare» di Alex), ma tanto materiale, tanti macchinari e tanta manodopera perché un «cappello» su misura della lotta di classe, con tutta la sua ricchezza, con tutte le sue articolazioni, con tutte le sue contraddizioni, possa essere costruito.

Una cosa come le migliaia di radio libere, insomma, che si valga, certo, della nuova pubblicazione debba avere un carattere vistoso e traumatico, al punto da riconoscere eventualmente, per quanto ciò ci possa costare anche sul piano emotivo, alla stessa testata del giornale, che è ormai caratterizzata e caratterizzante in modo forse indelebile agli occhi del proletariato italiano. Se si considera sul fatto che il giornale debba essere totalmente trascurato che vive nella classe, che si

Chi deve fare il giornale e in quali condizioni

Per finire, vorrei dire due parole su chi debba fare questo nuovo giornale. Alex parla di scelte revocabili fatte da non si vede bene quali organismi funzionari e credibili e, appunto, di «comitati di controllo» (che hanno in ogni modo da essere rigorosamente garantiti contro ogni sclerotizzazione formalistica e burocratica. Non sarebbe la prima volta che essa si verifica). Ma a monte di questo ci deve essere dell'altro. Ci deve essere la liberazione del giornale dal condizionamento, assolutamente decisivo, di uno stato di necessità finanziario (ma dentro al quale non si fatica a scorgere una precisa volontà politica, oggi augurabilmente affossata) che ha portato alla prevalenza numerica e quindi all'egemonia di compagni anche in base alla loro autonomia economica. Una selezione «economica», «tecnica», con tutte le implicite discriminazioni politiche che hanno determinato quanto di questo giornale si sente oggi di dover cambiare. E' stato ripetuto che con un certo numero, neanche tante di più, di copie vendute, il giornale potrà essere autosufficiente e autofinanziato. Se uno sforzo collettivo dei compagni, vicini e lontani, per il quale pare oggi esserci il necessario entusiasmo, riesce, come dovrebbe, ad allargare la presenza del giornale tra quei vasti strati di cui si parla prima, allora dovrebbero gradualmente anche verificarsi le condizioni perché una selezione del tipo descritto sia abbandonata per sempre. Perché a fare il giornale siano quelli che devono e sanno farlo, e non solo quelli che possono. Incomincia anche da qui la democrazia popolare.

Io credo che il passaggio dalla vecchia alla nuova pubblicazione debba avere un carattere vistoso e traumatico, al punto da riconoscere eventualmente, per quanto ciò ci possa costare anche sul piano emotivo, alla stessa testata del giornale, che è ormai caratterizzata e caratterizzante in modo forse indelebile agli occhi del proletariato italiano. Se si considera sul fatto che il giornale debba essere totalmente trascurato che vive nella classe, che si

La giusta paga, tempopieno e..

Pubblichiamo l'ultima parte di un lungo intervento preparato dal compagno Massimo per l'assemblea sul giornale. Nella prima parte, che non pubblichiamo per motivi di spazio, a partire proprio dalla sua attività di 3 anni al giornale, Massimo affronta il problema politico del giornale avvertendo che «in nessun momento noi possiamo considerare il dibattito sul giornale come una tribuna a sé, una discussione sugli strumenti superata non solo dalla fase politica ma anche da ciò che ogni compagno esattamente pensa dell'evoluzione delle lotte di classe nel prossimo periodo».

Il compagno in questa parte ha rivisto criticamente il modo — diverso in questi anni — del rapporto giornale-organizzazione, ed afferma che «c'è la possibilità di allargare il significato di «informazione» e di «controinformazione» alla possibilità di istituire collegamenti stabili tra le diverse situazioni di lotta omogenee, intorno alle stesse parole d'ordine, di supplire volta per volta alla «mancanza del Partito» o alla «latitanza del sindacato» senza che questi problemi, pur gravi, possano diventare un alibi o peggio una carta vincente in mano alla borghesia. Sotto questo aspetto le probabilità che un quotidiano rivoluzionario ha di «funzionare» sono legate essenzialmente al fatto che esso diventi un centro di iniziativa politica e un punto di riferimento essenziale costruito dal basso e con una capacità di allargare continuamente il suo spettro d'azione».

Un altro aspetto fondamentale dei molti che dobbiamo affrontare riguarda il finanziamento. Su questo terreno e riguardo ai militanti e ai compagni che finora hanno collaborato al giornale sono stati commessi molti e gravi errori. La fonte di questi errori è sempre stata l'incertezza e l'instabilità in cui si è dibattuto il lavoro dei militanti incaricati del finanziamento, ma è stata una pratica costante anche l'aver evitato di considerare il patrimonio di compagni che collaborano al giornale come una certezza da preservare e le voci del bilancio a loro destinate come variabili o annullabili. La pratica adottata finora da parte dei compagni dell'amministrazione è stata quella di distribuire i compensi ai compagni che lavorano al giornale in maniera casuale e legata unicamente ai soldi presenti in cassa momento per momento; il risultato è stato devastante rispetto al «corpo redazionale» costretto a non poter contare su nessuna forma certa di pagamento e comunque inferiore alla metà di un salario operaio».

Questo non può ripetersi di fronte a progetti così ambiziosi come quelli che avanziamo. Il giornale ha bisogno di fonti di finanziamento stabili: la prospettiva più solida è affidata al successo della tipografia 15 giugno, alla cura con cui noi lavoriamo al nostro lancio sul mercato dell'editoria e al tempo stesso alla centralità della ripresa delle richieste di soldi presso artisti e intellettuali sfruttando il valore ideologico e politico che ha la riuscita di questo progetto. La sottoscrizione di massa può indubbiamente crescere e superare anche i livelli passati, ma è strettamente legata al giudizio che i proletari hanno del nostro lavoro: è quindi un obiettivo da raggiungere, non un punto fermo su cui contare fin d'ora.

Ogni assunzione deve essere discussa dall'assemblea

Massimo Manisco



... senza fare salti nel buio.

dei compagni che lavorano al giornale; i compagni delle redazioni locali a rotazione devono frequentare periodicamente e per un numero consistente di giorni (10-15) la redazione centrale.

Ogni compagno/a che lavora al giornale deve essere coperto dal punto di vista assicurativo e deve essere retribuito con un salario, base uguale per tutti, di 170 mila lire.

A questo vanno aggiunte quote straordinarie, sempre uguali per tutti, per i compagni e le compagnie che hanno figli. In previsione di un periodo in cui l'aumento dei prezzi sarà particolarmente alto è giusto che anche le paghe dei compagni che lavorano al giornale siano agganciate all'indice di contingente (si può proporre un aumento di L. 1.500 per ogni punto della scala mobile (per gli operai è di 2.380 lire). Deve esserci inoltre un impegno dei compagni che amministrano il giornale a studiare tutte le possibilità di diminuzione delle spese collettive (mensa, asilo ecc.).

E' necessario stabilire orari fissi e uguali per tutti nel maggior numero possibile di settori di lavoro. Per facilitare questo impegno è possibile introdurre la scelta di giornate lavorative «a tempo pieno», cioè dalle 9.30 di mattina alle 19.30 di sera con la sosta di un'ora per il pranzo.

Questo orario va rispettato da tutti i compagni in tutti i giorni lavorativi: ogni compagno lavora al giornale «a tempo pieno» 4 giorni alla settimana su sette; ogni compagna lavora a tempo pieno 3 giorni alla settimana su sette. E' ovvio che questo tempo non deve essere solo dedicato alla redazione degli articoli, ma deve costituire un periodo in cui

Su tutto questo la discussione all'interno dei compa-

Quanto vendiamo? Maggio è ben lontano

E' estremamente difficile tentare di fare un discorso politico sui dati delle vendite del nostro giornale: sia per un ritardo di noi compagni della diffusione nel raccolgere questi dati (su questo torneremo più avanti) sia perché la totale mancanza di rapporti con i compagni delle sedi impedisce una qualunque elaborazione collettiva dei «numeri» che abbiamo a disposizione. Per cui più che fare un elenco di cifre e dare una valutazione complessiva cercheremo di mettere in evidenza alcuni di questi dati che sono, a nostro giudizio, più rappresentativi e possono essere un utile strumento di dibattito fra i compagni durante il convegno.

Crediamo che tutti i compagni sappiano che il mese di maggio 1976 è stato quello in cui il nostro giornale ha raggiunto la più alta media giornaliera di vendita (circa 23.000 copie al giorno), ma maggio è lontano, lontanissimo per la situazione politica generale e del nostro partito in particolare. Durante l'estate le nostre vendite sono leggermente in aumento rispetto all'estate 1975, ma sempre a livelli bassissimi, intorno alle 9 mila copie.

A settembre e ottobre risaliamo più velocemente nelle vendite che nel 1975, novembre è decisamente positivo (intorno alle 16.000 copie) rispetto al 1975; a dicembre c'è in proporzione un leggero calo e nel confronto 1975-76 è l'unico mese del 1976 che registra una leggera flessione. Ma questi dati generali sono poco utili: cerchiamo perciò di vedere alcuni nel particolare. Come premessa bisogna dire che siamo completamente disinformati sulle vendite nei paesi da maggio in poi; altro dato che va tenuto presente è la completa assenza di diffusione militante per cui quando parleremo di una città in cui le vendite «tengono» vorrà dire che la vendita in edicola è in aumento.

Ecco, questo ci pare un primo punto di discussione: prendiamo come esempio Roma, a novembre e dicembre vende intorno alle 1.600 copie al giorno, superiori di 150 copie al 1975 per novembre, uguali per dicembre. A Roma in questi mesi nel 1975 si facevano dalle 500 alle 600 copie al giorno di vendita militante, quest'anno zero. Il dato non crediamo sia così grande come sembra: bisogna pensare che delle 600 copie, pressoché tutte di militante nelle scuole per lo meno il 50 per cento erano copie sicuramente vendute, cioè comprate da compagni studenti di Lotta Continua che andavano in edicola un giorno per uno, era insomma una «falsa militante». In ogni caso, considerata la pressoché totale assenza di lavoro politico centralizzato nelle scuole, si può dire che ci sono a Roma circa 3-4 cento nuovi acquirenti del nostro giornale in edicola. Chi sono è difficile dirlo: forse compagni che abbiamo dato per «dispersi» o forse compagni «nuovi». Crediamo sia importante fare uno sforzo per capirlo: e con i compagni di Roma, quelli di Firenze, di Torino e così via, per tutte quelle città in cui la militante nelle scuole era una fetta importante e che in assenza di questa, in generale, non accusano cali di vendita.

Un dato altrettanto anomalo ma più facilmente spiegabile è Milano: a novembre e dicembre si vendono intorno alle 1.300 copie, cifra raggiunta solo nel maggio 1976, anche qui senza più militante. Facilmente spiegabile perché a Milano in questi due mesi ci sono le lotte dei compagni dei circoli, e noi siamo l'unico giornale che ne parla diffusamente. Non vorremo fare gli «uccelli del malaugurio» ma pensiamo sia ipotizzabile che a gennaio le vendite a Milano riscendano a livelli «storici» intorno alle 1.000 copie.

Perché con i circoli stiamo commettendo il solito errore di parlarne quando la fase di lotta è montante poi più niente. Ed ancora, quando nel nostro partito c'era una direzione politica «forte» era questa che si prendeva la responsabilità di esprimere giudizi sulle lotte dei diversi settori del movimento, oggi

più nessuno: a noi piacerebbe sapere cosa ne pensano i compagni operai di LC e gli operai in genere delle lotte dei circoli a Milano, e crediamo che questo sarebbe un modo per far sì che i compagni dei circoli scrivano e leggano il nostro giornale anche



quando non c'è l'assalto alla Scala da raccontare. Un altro dato che emerge è la flessione delle vendite di dicembre questa c'è sempre stata rispetto a novembre, ma quest'anno è più accentuata.

Possiamo provare a fare delle ipotesi: una è che le speranze che questo giornale cambi si vanno affievolendo; un'altra è che ci siano sempre meno compagnie che comprano il nostro giornale. Anche su questo problema non crediamo che il metodo migliore sia quello di lasciare un po' di spazio ogni tanto per i verbali delle loro riunioni; se ce lo chiedono va benissimo, ma ci sembra molto più importante che ci sforziamo tutti di intervenire sui problemi che il femminismo solleva, e di smettere di pubblicare solo timide lettere sul ruolo delle compagnie di LC nel partito.

Ancora qualche dato: le situazioni di tracollo di vendita sono poche: c'è Trento, ma è una situazione particolare, ci sono Treviso e Siracusa, qui la vendita del nostro giornale era del tutto condizionata dalla presenza di nuclei forti di compagni che lo «imponevano». Probabilmente ce n'è qualcun'altra che non abbiamo fatto in tempo a verificare, ma sicuramente, in generale, nessun tracollo. Questi dati non ci debbono confortare troppo: abbiamo sempre venduto poco e 250 copie a Napoli; 400 a Firenze, 100 a Padova, 70 a Cagliari e così via non bastano a risolvarci il morale. Né basta pensare che il Quotidiano vende meno di noi e il Manifesto poco più. Oggi 16.000 copie sono sempre meno, quando affermiamo di volerla smettere con il «giornale di partito». Vorremmo sottolineare ancora le 250 copie di Napoli: questa media non ha subito sbalzi nemmeno durante il periodo più montante della lotta dei disoccupati organizzati; eppure di spazio gliene abbiamo dedicato e molto: i compagni dovrebbero rivedere il modo in cui erano fatti i paginoni sui disoccupati a Napoli e confrontarli col paginone sui contadini di Ortona di giovedì. Perché secondo noi sono esempi di un modo vecchio di fare il giornale, che non interessa nemmeno i diretti soggetti politici come dimostrano le vendite, ed un modo nuovo di trattare i problemi, più complessivo, meno trionfalistico, pur mantenendo una posizione di parte che crediamo non vada messa in discussione, reclamando un notiziario «oggettivo» come ci pare facesse un compagno di Messina in una lettera.

Alcune cose sullo stato «tecnico» della nostra distribuzione: alcuni compagni si lamentano giustamente che il giornale nelle loro città arriva in ritardo, quando arriva, in particolare in trentino, liguria, romagna e sardegna. Su questo bisogna dire che la nostra rete distributiva si basava su una serie di compagni che si occupavano non soltanto della diffusione ma anche della distribuzione del giornale. Oggi questi compagni sono sempre meno: e, d'altra parte, la nostra situazione finanziaria non permette di compensare altri momenti questa situazione. Inoltre come compagni della diffusione rifiutiamo di diventare dei perfetti «tecnici» al pari di quelli dei giornali borghesi. Alcuni compagni della diffusione

A tutti gli intellettuali: Lama e Berlinguer hanno bisogno di voi

(maestri, professori, assistenti, educatori, economisti, architetti, urbanisti, medici, avvocati, notai, giornalisti, artisti cinematografici, pubblicitari, lavoratori editoriali, grafici, giovani di studio)

Si apre oggi a Roma, al teatro Eliseo, l'incontro — promosso dall'Istituto Gramsci e dalla sezione culturale del PCI — sul tema: « L'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana ». La relazione introduttiva sarà tenuta da Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del partito; le conclusioni saranno di Enrico Berlinguer.

Questo incontro viene al termine di una lunga serie di appelli, messaggi e ammiccamenti che il PCI, per bocca dei suoi esponenti più prestigiosi, ha rivolto nei mesi scorsi agli intellettuali italiani.

La novità dell'atteggiamento del PCI rispetto al passato è che la tattica attuale viene sviluppata dentro l'orizzonte della crisi economi-

ca e della necessità del suo superamento; superamento che — a detta del PCI — avverrebbe attraverso la lotta all'inflazione e la battaglia per la piena occupazione. Da una parte, quindi, il discorso del PCI agli intellettuali ha come suo riferimento il « piano a medio termine » per la « salvezza del paese » come passaggio attuale della strategia generale del compromesso storico e, dall'altro, poggia sulla formidabile base materiale costruita dagli effetti che la crisi economica ha sulla forza lavoro intellettuale formata e in formazione. Se, quindi, il progetto del PCI ha come suoi interlocutori i « grandi intellettuali » del marxismo liberale e della cultura laica in evoluzione e i teorici del « plurali-

simo » (con i quali intende portare a compimento, all'insegna dell'eclettismo, l'opera di revisione del marxismo) poggia però saldamente le sue gambe su quel fertilissimo terreno costituito dell'enorme esercito dei disoccupati intellettuali e dalla manovalanza culturale che sopravvive, spesso miseramente, intorno alle istituzioni culturali e ai luoghi di produzione e di riproduzione del sapere (insegnamento, università, case editrici, fondazioni, enti locali).

Una riflessione, quindi, sulla « nuova politica culturale » del PCI non può e non deve ignorare quella che è la « nuova natura » del PCI come partito di governo e di potere, come committente di lavoro in-

tellettuale salariato. Funzione che, da una parte si esercita, attraverso la larga influenza del partito comunista in luoghi come le università e le case editrici, ma ancor di più — e con prospettive « di massa » ben più ampie — attraverso il reclutamento di intellettuali per gli enti locali e per le mille pieghe che l'attività formativa, associativa, ricreativa o direttamente culturale dei comuni e delle provincie possono creare; oltre che, naturalmente, gli spazi e le possibilità offerti, nei comuni ad amministrazione di sinistra, da strumenti legislativi e amministrativi come i piani regolatori o la riorganizzazione della assistenza sanitaria.

E' con queste premesse e con questi intenti, non tutti fino in fondo manifestati, che il PCI ha lanciato il suo appello alla « mobilitazione delle energie intellettuali e culturali del paese ».

Lo ha fatto, prima di questo incontro, con due interviste: una dello stesso Aldo Tortorella e una di Luciano Lama.

In ambedue gli interventi si cita-

va come precedente storico quello del New Deal dell'America di Roosevelt e della mobilitazione di intellettuali che si creò intorno ad esso. Così ha detto Luciano Lama: « Anche negli Stati Uniti, negli anni trenta, vi è stato un grande impegno del mondo culturale e intellettuale a sostegno di un'idea di

sviluppo della società che era allora impersonata da Roosevelt. Dall'arte alla scienza, alla filosofia politica, tutto il mondo universitario mobilitò le sue energie nel dibattito sul cambiamento della società americana. Questo è il risultato che anche noi, come movimento sindacale, dovremmo raggiungere in Italia sulla grande strada riformatrice della piena occupazione ».

Pubblichiamo, oggi, un primo articolo che spiega cosa è stato il New Deal, oltre il mito e la retorica, e un contributo all'analisi dei rapporti tra intellettuali e classe operaia nei paesi dell'Est.

Seguiranno altri articoli nei prossimi giorni.

L. M.

socialismo democratico che..., deve essere una comunità di uomini liberi, una comunità reale, che si rinnovi ogni giorno».

Ma noi chiediamo a Michnik come si possa parlare di « uomini liberi », anche supponendo che non esista la proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, fintantoché esisteranno differenze tra chi studia e chi lavora con le mani, tra chi dirige e tra chi esegue, tra i maschi e le donne, ecc. E tutte queste differenze esistono in Polonia, e sono an-

zi particolarmente vistose perché non nascono dalla divisione tra chi ha un grande capitale privato e chi non ha nulla.

E queste differenze, ed i tanti poteri che ne derivano e che le perpetuano al tempo, non possono essere eliminate se non attraverso una lunga e dura lotta condotta da quelli che ne fanno le spese, da gli sfruttati, dai lavoratori manuali, dalle donne, ecc.

Un altro interrogativo concerne l'ostacolo forse maggiore alla lotta dell'opposizione: la minaccia dell'imperialismo sovietico. « L'opposizione democratica polacca — scrive Michnik — deve ammettere che le trasformazioni in Polonia devono essere realizzate, almeno nella loro prima fase, nel quadro della dottrina Breznev (sulla sovranità limitata dei paesi del blocco sovietico, ndr.). Questa posizione sembra il riflesso di quella del PCI nei confronti della NATO. Si può parlare anche qui, dunque, di una posizione opportunistica? Ciò riguarda il dibattito interno all'opposizione democratica polacca, ma possiamo dire in ogni modo che ci sembra illusoria l'idea di realizzare cambiamenti sostanziali senza un'aperta lotta al socialimperialismo e, più in generale, alla spartizione del mondo tra le due superpotenze, tanto più in un momento, come quello attuale, in cui, da una parte e dall'altra, si fanno più forti le pressioni per una maggiore integrazione di ciascuno dei due blocchi.

Un altro punto importante sollevato da Michnik riguarda l'atteggiamento della Chiesa e, di conseguenza, il tipo di rapporti che con essa deve avere l'opposizione democratica. Egli dice che la Chiesa difendendo « i principi dell'etica cristiana e della dichiarazione dei diritti dell'uomo assume, più o meno consapevolmente, un atteggiamento di anticonformismo destinato a stimolare l'aspirazione sempre più larga alle libertà civiche ». E' vero che in alcuni paesi fascisti, ad esempio latino-americani, la Chiesa, o meglio la parte di essa più legata al popolo, ha svolto un ruolo di primo piano nelle lotte di liberazione; ma non ci sembra che la Chiesa polacca porti avanti posizioni realmente progressiste. Ci sembra piuttosto che essa si serva molto accortamente dell'indisoddisfazione popolare nei confronti del regime per accrescere il proprio potere.

Se si legge il resoconto dell'incontro tra Gierek e gli operai dei cantieri navali, è evidente come, malgrado i numerosi accese di protesta, gli operai non rivendicassero solo miglioramenti economici ed autonomia del sindacato, ma anche il mantenimento dei prezzi politici, la lotta alla burocrazia ed ai privilegi dei lavoratori intellettuali, una diversa politica economica, il riconoscimento della loro condizione di salariati, quindi di sfruttati.

Se si perde di vista questa autonomia dei contenuti della lotta operaia, si finisce inevitabilmente per strumentalizzare la forza della protesta operaia per altri scopi. Che questi scopi siano, nel caso della Polonia, la conquista delle libertà democratiche ed una maggiore indipendenza nazionale, scopi cioè che interessano anche gli operai, nulla toglie al fatto che essi non significano affatto la liberazione della classe operaia e l'instaurazione del potere dei lavoratori. Ciò che manca, infatti, in tutto l'intervento di Michnik, è proprio una visione di classe, un'applicazione delle categorie marxiste alle condizioni particolari dei paesi dell'est. E ciò lo porta ad escludere dal proprio discorso qualsiasi riferimento ai rapporti di produzione vigenti in Polonia. Egli parla di « potere totalitario », ma non dice di quale classe; egli parla della lotta della classe operaia, ma non dice che essa ha la sua radice più profonda nello sfruttamento a cui essa è sottoposta; egli parla della democrazia come obiettivo, ma non dice che solo la democrazia proletaria può portare alla fine di ogni tipo di sfruttamento e di ogni tipo di oppressione statale che permette questo sfruttamento. Si potrebbe pensare a questo punto, che in Polonia questi problemi non si pongono, dato che esiste la proprietà statale dei mezzi di produzione principali, e che quindi è sufficiente aggiungervi la democrazia per ottenere una società senza padroni e sotto il controllo di tutti i cittadini (ed è un po' quello che dice Michnik, quando alla fine parla di « un

BEIR con la s con gli con l'a fettuato con i sti nel disarmonia ad escluse, ottimo le pre Libano stoide, reazione polizia a l'invia non ce simpati offeso con i imposte di Assa E' per il preside kis, fa

Ma cos'era poi questo New Deal?

L'esperienza americana degli anni tra il 1933 e la seconda guerra mondiale, quella della presidenza Roosevelt e del « New Deal », è probabilmente decisiva, tra l'altro, anche per comprendere la relazione intellettuali-potere politico nella nostra epoca. Il « New Deal » segna, in generale, una grossa modificazione nella storia del capitalismo. Dentro la crisi più profonda finora attraversata dall'economia di mercato, la politica roosevettiana rappresenta, pur in tutto il suo empirismo e le sue contraddizioni, il primo tentativo, da un lato, di rivedere completamente le relazioni tra lo Stato e la produzione, superando le vecchie prevenzioni contro ogni intervento dell'autorità politica nel ciclo economico, e introducendo la spesa pubblica come diretto elemento di correzione delle distorsioni prodotte dalla « spontaneità » capitalista; dall'altro, di operare una nuova sintesi degli interessi « complessivi » del capitale, ponendo un freno al disordine e all'anarchia del mercato.

Oggi, quell'esperienza viene riproposta, e in questi giorni proprio per bocca del PCI, che vede nel « New Deal » anche una formula attuale per definire il rapporto intellettuali-governo.

Quando Roosevelt assunse la presidenza si era al momento peggiore della crisi (primo semestre '33); si calcola che oltre 2.000.000 di persone sul territorio degli USA fossero « in transito », completamente sradicate cioè da ogni collocazione, non solo proletaria ma anche « sociale » in senso ampio. Un colossale fenomeno di « decomposizione », per usare la terminologia dei revisionisti, che toccava larghi strati di forza-lavoro intellettuale, giovani studenti o appena laureati. Il programma di « lavori pubblici » del governo si dedicò con speciali attenzioni al controllo di questo strato, al rilancio, al suo interno, di un'ideologia del lavoro e della stabilità. Celebre, in particolare, il complesso dei quattro « progetti federali » per artisti, scrittori, musicisti, gente di prima di provenienza universitaria, molti anche di « sinistra ». In gran parte erano avvocati e « scienziati sociali ». Al vuoto di personale di governo, causato dalla crisi delle vecchie macchine di partito, Roosevelt rispose con una leva di « avanguardie esterne » che servirono anche a dare una veste progressista al suo esperimento. Si trattava, in realtà, in gran parte, di persone che provenivano, direttamente o indirettamente, dai centri che all'inizio del secolo avevano formulato, a partire dalla grande industria, la teoria dell'organizzazione scientifica del lavoro, da un lato, delle « relazioni industriali » dall'altro. Il senso del progetto era di: estendere dalla fabbrica a tutta la società, per uscire dalla crisi, quegli strumenti di razionalizzazione del potere capitalistico che avevano consentito, dentro il luogo di produzione, la sconfitta del ciclo di lotta operaio degli anni intorno alla prima guerra mondiale. Questo è del resto il significato politico

pe. or.

PER I COMPAGNI SICILIANI

Dato lo scioglimento dell'Ente Gioventù Italiana gli impianti di tale Ente passeranno alla gestione della Regione. I compagni dei comuni dove esistono tali impianti devono sollecitare la formazione di Comitati per la gestione popolare.

MESTRE - Attivo provinciale

L'Attivo provinciale previsto per oggi è rinviato a lunedì 17 alle ore 17,30 in sede. Sono pregati di partecipare tutti i compagni della provincia.

LATINA

Sabato 15, ore 18, dopo la manifestazione del Centro organizzazione senza casa, riunione di tutte le compagnie a Villa Flora occupata.

Un interessante contributo di Adam Michnik

Intellettuali e operai nell'opposizione polacca



gerire al potere come migliorare se stesso; cosa, essere altrettanto importante, il nuovo nato nella coscienza della forza e della centralità operaia, che possono (solo esse) creare un movimento di opposizione al « potere totalitario ». Al momento della creazione di « istituzioni operaie », come i comitati di sciopero di Danzica e Słetnica, nel 1970, durante gli scioperi del dicembre: l'egualitarismo, l'antiburocratismo, la richiesta di potere, l'antiautoritarismo, la critica della divisione del lavoro.

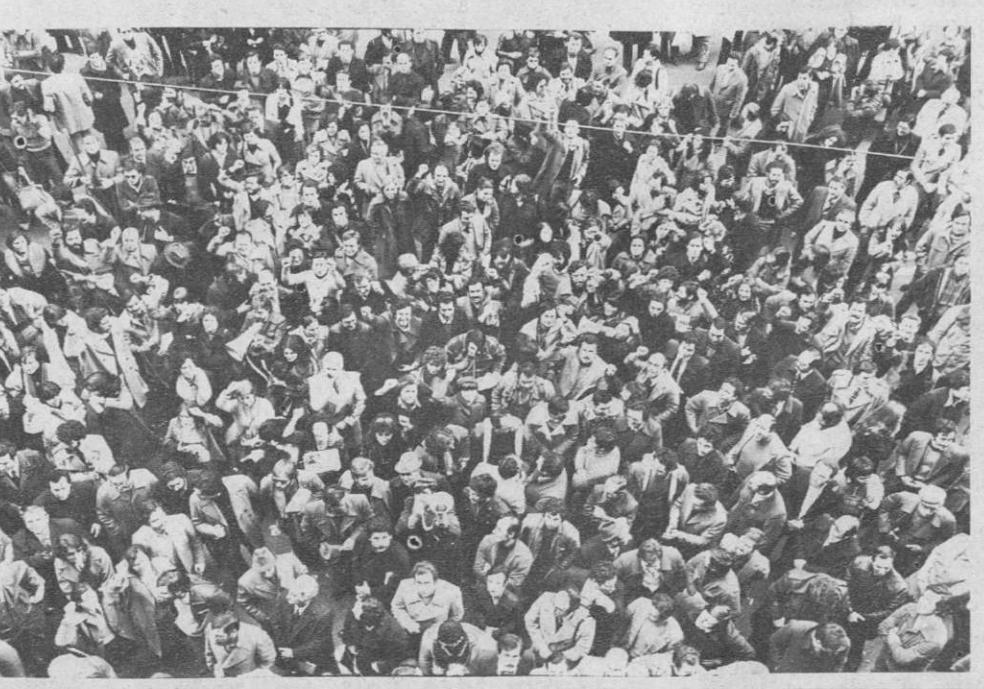
Se si legge il resoconto dell'incontro tra Gierek e gli operai dei cantieri navali, è evidente come, malgrado i numerosi accese di protesta, gli operai non rivendicassero solo miglioramenti economici ed autonomia del sindacato, ma anche il mantenimento dei prezzi politici, la lotta alla burocrazia ed ai privilegi dei lavoratori intellettuali, una diversa politica economica, il riconoscimento della loro condizione di salariati, quindi di sfruttati.

E fin qui non possiamo che essere d'accordo. I problemi sorgono quando si guarda al programma che questa « nuova opposizione » dovrebbe darsi. Noi ci guardiamo bene dal dare lezioni a chi lotta in condizioni difficilissime (come quelle della Polonia) e che per di più conoscono molto superficialmente, ma abbiano alcuni interrogativi rispetto ai quali ci piacerebbe un giorno avere delle risposte. La prima domanda riguarda proprio questa centralità operaia, di cui la nuova opposizione polacca ha preso coscienza. Nell'articolo di Michnik, infatti, l'importanza della classe operaia è riconosciuta rispetto alla lotta per la democrazizzazione, grazie alla forza d'urto di questo di classe ed alla sua capacità di creare

« organizzazioni indipendenti di autodifesa », sindacati. Non c'è invece alcun riferimento a contenuti non solamente democratici, ma più « ricchi », comunisti, che pure sono emersi durante le lotte degli operai polacchi, in particolare nel 1970, durante gli scioperi del dicembre: l'egualitarismo, l'antiburocratismo, la richiesta di potere, l'antiautoritarismo, la critica della divisione del lavoro.

Se si perde di vista questa autonomia dei contenuti della lotta operaia, si finisce inevitabilmente per strumentalizzare la forza della protesta operaia per altri scopi. Che questi scopi siano, nel caso della Polonia, la conquista delle libertà democratiche ed una maggiore indipendenza nazionale, scopi cioè che interessano anche gli operai, nulla toglie al fatto che essi non significano affatto la liberazione della classe operaia e l'instaurazione del potere dei lavoratori. Ciò che manca, infatti, in tutto l'intervento di Michnik, è proprio una visione di classe, un'applicazione delle categorie marxiste alle condizioni particolari dei paesi dell'est. E ciò lo porta ad escludere dal proprio discorso qualsiasi riferimento ai rapporti di produzione vigenti in Polonia. Egli parla di « potere totalitario », ma non dice di quale classe; egli parla della lotta della classe operaia, ma non dice che essa ha la sua radice più profonda nello sfruttamento a cui essa è sottoposta; egli parla della democrazia come obiettivo, ma non dice che solo la democrazia proletaria può portare alla fine di ogni tipo di sfruttamento e di ogni tipo di oppressione statale che permette questo sfruttamento.

Si potrebbe pensare a questo punto, che in Polonia questi problemi non si pongono, dato che esiste la proprietà statale dei mezzi di produzione principali, e che quindi è sufficiente aggiungervi la democrazia per ottenere una società senza padroni e sotto il controllo di tutti i cittadini (ed è un po' quello che dice Michnik, quando alla fine parla di « un



Mario Neppi

A chi serve un parlamento europeo?

1978 - l'anno dell'Europa: una scadenza cui oggi gli imperialisti europei guardano con una certa disperazione, ma anche con molta speranza. Ancora i rulli dei tamburi della propaganda borghese per quest'Europa dei padroni non sono in forte movimento, ma già si svolgono le grandi manovre per l'operazione 1978: dalla crisi dovrebbe uscire fuori un passo decisivo verso l'Europa Unita dei padroni: le elezioni per il parlamento europeo sul modello tedesco-francese-inglese, fino a sempre più pesanti condizionamenti istituzionali, dai diritti politici e dalle libertà democratiche sino alle organizzazioni sindacali.

Ma siccome per ora questa Europa è chiaramente sola dei padroni e dei loro governi, le elezioni europee del 1978 dovrebbero coinvolgere e magari mobilitare le masse per dare peso e rappresentatività a questo disegno.

Certo, molti nodi devono essere risolti ancora. In primo luogo quello dell'estensione della Comunità. Perché se davvero si vuole fare dell'Europa « unita » la cornice istituzionale per l'assetto futuro (a medio periodo) della parte occidentale del continente, sarebbe magari importante poter contare fin dall'inizio anche su paesi che oggi ancora ne sono fuori: dalla Spagna (ancora in quarantena, ma presto sufficientemente guarita dal franchismo da non fare schifo alla democrazia borghese) alla Grecia ed al Portogallo. Per non parlare dei paesi che per varie ragioni non possono o non vogliono entrare nella CEE (per esempio l'Austria, la Svizzera, la Norvegia, la Svezia, ecc.).

Un organismo che non ha oggi più avrà in un prossimo futuro potere reale (non è il parlamento europeo a fare il « governo europeo », cioè la Commissione CEE ed i vertici europei), dovrebbe tuttavia raccogliere, nelle intenzioni degli « europeisti » padronali, un ampio consenso di massa per rendere più forte il processo di « europeizzazione imperialistica ». Ve lo immaginate un dibattito sull'ordine pubblico o sul blocco dei salari in un parlamento europeo, in cui la voce della lotta della classe operaia italiana vale meno di un qualiasi grillo parlante eletto sulle liste di Strauss?

L'operazione « Europa '78 » ha, per i padroni imperialisti, molte dimensioni. Da quella economica, con la speranza di moderare ad



Helmut Schmidt e Giscard d'Estaing

un'Europa unita, autonoma, capace di conquistarsi un proprio ruolo realmente indipendente dalle due massime potenze. Tutti questi fattori sono, oggi, altrettanti ostacoli sulla via di una tranquilla e graduale « europeizzazione »: ciò forse può contribuire a spiegare l'entusiasmo per ora abbastanza contenuto con cui i padroni preparano il 1978 europeo.

Tuttavia gioca a loro favore il peso relativamente aumentato che nella crisi ha raggiunto « l'Europa forte », guidata dalla Germania federale, rispetto all'Europa meridionale e periferica: la crisi ha avuto un effetto simile a quello che succede tra singoli capitalisti o ditte concorrenti: la crisi i più forti o eliminano, o comprano o comunque subordinano ulteriormente a sé i più deboli.

Sotto tutti questi profili il 1978 europeo non promette nulla di buono per il proletariato. Il modo come è stato formato il più recente « governo » europeo — la Commissione della CEE — lascia prevedere chiaramente dove si vuole arrivare: un orientamento alla Schmidt (e Giscard) per l'economia e l'ordine pubblico, ed il democristiano italiano Natali ad avviare il polverone elettorale e l'imbarco dei nuovi soci più poveri.

Ma tra i partiti istituzionali sembra oggi regnare il più pieno consenso sulla prospettiva europea: i due grandi schieramenti europei — i socialisti ed i conservatori-democristiani — fanno a gara a proclamarsi ideatori e padroni dell'Europa unita sin dalla prima ora, anche i liberali (in Italia ormai estinti) « l'avevano sempre detto », e gli ultimi arrivati — gli « eurorevisionisti » — corrono più forti e più convinti degli altri sulla pista europea. Solo forze irriducibilmente isolazioniste (quali settori gollisti in Francia e settori rispettivamente sciovinisti e laburisti in Inghilterra) sembrano contrarie a questa prospettiva.

Una campagna, insomma, contro l'Europa dei padroni: se questo disegno non viene battuto, nessuna Europa dei proletari sarà possibile a breve o media scadenza.

Della possibilità di condurre una simile campagna di massa e dell'opportunità di legarla ad una scelta di boicottaggio delle elezioni europee, invitiamo tutti i compagni a discutere fra le masse.

Per il proletariato e le forze rivoluzionarie queste elezioni europee sono indubbiamente una scadenza imposta dall'avversario e di per sé favorevole al nemico di classe. Sembra solo da scegliere fra il male minore: se votare Amendola per bloccare Strauss.

Tuttavia è necessario e possibile fare di questa scadenza una grande mobilitazione di massa ed una forte campagna sulla politica estera che interessa al proletariato: una campagna di denuncia di tutti gli imperialismi che agiscono in Europa (da quelli europei a quelli delle superpotenze) una campagna per l'autonomia, per la piena indipendenza e la sovranità — finché durano i regimi borghesi e finché l'unificazione europea si presenta come tentativo di soffocamento della lotta di classe; una campagna per la pace e per la neutralità, contro la Nato, il Patto di Varsavia, le politiche militari imperialiste; una campagna contro l'Europa delle polizie e della fascistizzazione guidata dalla Germania federale; una campagna per l'internazionalismo dei lavoratori, per i diritti di tutti i lavoratori ed in particolare degli emigranti; una campagna contro il carovita, i licenziamenti, la riduzione del « costo del lavoro », la distruzione dell'agricoltura e tutti gli altri « benefici » comunitari; una campagna contro i condizionamenti imperialistici che spalleggiano i padroni dei vari paesi nella loro lotta di classe contro il proletariato.

Una campagna, insomma, contro l'Europa dei padroni: se questo disegno non viene battuto, nessuna Europa dei proletari sarà possibile a breve o media scadenza.

Della possibilità di condurre una simile campagna di massa e dell'opportunità di legarla ad una scelta di boicottaggio delle elezioni europee, invitiamo tutti i compagni a discutere fra le masse.

Alle Cortes i fascisti bloccano il progetto di riforma sindacale

Battuta d'arresto nella marcia verso le riforme del primo ministro spagnolo Suárez. Le Cortes (il pseudo-parlamento roccaforte dei franchisti irriducibili) hanno bocciato il progetto di riforma sindacale presentato dal governo. Si tratta di un colpo di coda delle estremità (il cosiddetto bunker) del tutto inaspettato ed imprevisto. Le ultime settimane infatti sono state un susseguirsi di sconfitte per questi gruppi nostalgici: dal fallimento della « marcia su Madrid » il 20 novembre scorso (anniversario della morte di Franco), alla sconfitta elettorale nel referendum del 15 dicembre, in cui i « no alla democrazia » raccolsero meno del 5 per cento dei voti, all'emarginazione dei vecchi generali all'interno delle forze armate, ecc...

Da importante problema politico, quando nell'aprile erano corse voci di un colpo di stato, i vecchi fascisti, da tutti soprannominati « neofranchisti » dal come tuttavia possono essere utilizzati dai compagni; a livello provinciale e nazionale, poi, le strutture sindacali o hanno perso autorità fino al punto di non essere più riunite o sono state soppiantate da coordinamenti operai autonomi dal potere e semi clandestini. Persino i locali ed il quotidiano « Pueblo » in dotazione all'apparato ufficiale sono oggi rivendicati dai sindacati liberi, le Commissioni Operarie comuniste, la Unione Generale del Lavoro socialista e la Unione Sindacale Operaia cattolica progressista e socialista. Non c'è nessuna possibilità che il governo attuale riesca a mettere ordine nel campo sindacale prima di una definitiva stabilizzazione del quadro politico generale.

La riforma presentata alle Cortes altro non era che una dichiarazione di buone intenzioni per il futuro, con la promessa della libertà e del pluralismo, senza possibilità di immediata applicazione.



Franchisti

Avvisi ai compagni

LARINO - Attivo provinciale
Attivo provinciale. Domenica 16 gennaio a Larino, presso la sala comunale, inizio alle ore 9 precise. L'Attivo proseguirà nel pomeriggio. E' garantito il pranzo e il ritorno nei paesi ai compagni esterni.

TONINO VAL DI SUSA - Assemblea operaia

In Val di Susa a Bussolengo in via Traforo 55, nella sede di LC, assemblea operaia di Valle. Venerdì 14, alle ore 20.30 indetta dal coordinamento operaio della Val di Susa. OdG: costruzione di una alter-

nativa concreta alla linea di capitazione del sindacato e del PCI.

SPESSACOLO DI ANIMAZIONE TEATRALE

I compagni Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Piero Nissim e Roberto Parini, hanno allestito uno spettacolo di animazione teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con

burattini, chitarre, diapositive e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente adatto per le scuole (maternità, elementari medie) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera).

Per informazioni più precise telefonare a Pisa al 050/41.540 e chiedere di Piero e Claudia.

COMMISSIONE SCIENZA E CULTURA:

La riunione è rinviata al 15-16 a Roma, in via degli Apuli 43.

(simpaticizzante) 5.000, Provolino (simpaticizzante) 2.000, Nucleo sociale: Maurizio 10.000, operaio SIP 2.000; Sez. Bicocca: Serafino operaio Pirelli 30.000; Sez. Romana: Mimmo della Vanossi 30.000; Sez. Sesto S. Giovanni: Italo della Italtrafo 130.000, Per Walter da Claudio di Roma 23.400; Sez. Sempione: Salvatore 7.500. Sede di FIRENZE Gianni ENEL 50.000, Franco F. ENEL 10.000, 3 compagni ENEL 4.000, Nucleo Lippo: Andrea 10.000, Massimo 10.000, Capellone 10.000, Vincenzo 15.000, Pasquale 2.500, Carmine 5.000, Panza 5.000. Totale 1.144.400 Totale precedente 8.207.000

Totale complessivo 9.351.400

GENOVA - In preparazione dell'Attivo cittadino
Riunione congiunta del Centro e del Levante cittadino per discutere la bozza di documento e per organizzare l'attivo cittadino. La riunione si terrà al Comitato del centro storico alle ore 20 di lunedì 17.

ROMA - Circoli del proletariato giovanile

Lunedì 17 ore 19, al « Genovesi », assemblea dei circoli giovanili e dei compagni studenti di Roma Nord. OdG: situazione del movimento e iniziative di lotta sulla conquista di spazi fisici.

chi ci finanzia



Periodo 1-1 - 31-1

Sede di MILANO

Sez. San Siro, Compagni del Gallaratese 23.000; Sez. univ. fuori Bari 500, Nunzio stud. univ. fuori sede Bari 500, Raffaele studente univ. fuori sede Bari 500, Dettoli operaio Shell 500, Guido universitario Pavia 500, Un compagno 500, Alessandro cane sciolto 30 anni nel PCI 1.000, Peppa studente I.T. Agrario 1.000, Mario operaio Italsider 500, Michele simpaticizzante 1.000, Donato operaio Italsider 1.000, Berto operaio vini-colo 1.000, Pasquale stud. univ. fuori sede Bari 1.000, Concetta compagna radicale 1.500, Vincenzo MLS 2.000, Sante stud. univ. fuori sede 1.000, Raccolti durante la diffusione 5.000. Sede di RAVENNA Compagni INPS 25.000. Sede di TARANTO

Sez. Massafra: Pierino benzinai 1.000, Gaetano operaio comune stagionale 2.000, Donato calciatore semiprofessionista 2.000, Giovanni studente 1.000, Giovanni 500, Tonia 500, Eugenio 10.000, Sergino

Natale studente univ. fuori Bari 500, Nunzio 200.000.

Totale 790.800 Totale precedente 3.415.030

Totale complessivo 4.205.830

ELENCO

TREDICESIME

Sede di R. CALABRIA Operaio Sit-Siemens 50 mila.

Sede di FORLÌ 13° dei compagni 220.000.

Sede di TARANTO Umberto operaio 15.000.

Giovanni operaio Italsider 10.000.

Sede di MILANO

Sez. Rho: Marina Niccolitta compagni di Legnano

Elio 50.000; Sez. Ungheria:

Massimo 1.000, Daniela 200.000, Nucleo insegnanti: Liliana

20.000; Sez. Bovisa: Adriana

10.000, Roberto S.

40.000, Loris 4.000, Magda

4.000; Sez. S. Siro: Celula

Sit-Siemens Walter

30.000, Angelo 10.000,

Giovanni 10.000, Francesco 10.000,

Eugenio 10.000, Sergino

10.000.

Sede di LECCO

I compagni di Bosisio Pa-

pani 20.000.

CONTRIBUTI

INDIVIDUALI

Binci M. 5.800, Andrea

Sandro e Fimia 20.000, Ci-

ro P. 1.500, Margherita -

Gli USA si « scandalizzano » delle vendite israeliane di armi a Sud Africa e Cile

BEIRUT, 14 — I siriani, più che mai, ha ieri chiesto al cosiddetto « corpo di pace interarabo », cioè all'esercito siriano di 35.000 uomini, di restare a controllare e reprimere le masse in Libano fino al prossimo ottobre, cioè sei mesi in più rispetto al mandato affidatogli originalmente dai regimi reazionari siriani. E' in questa fase, il contenimento — attraverso la liquidazione anche fisica delle sinistre — di qualsiasi iniziativa d'opposizione palestinese alle manovre reazionarie-imperialistiche che puntano alla conferenza di pace di Ginevra, e ai risultati controrivoluzionari che indubbiamente questa conferenza vorrà sancire.

Intanto, a Damasco, si è svolta una seconda riunione del Consiglio Centrale palestinese in cui sono venuti alla luce, in tutta la loro ampiezza, i con-

tratti che oggi dividono la Resistenza di fronte alle opzioni impostegli, da un lato, da reazione e imperialismo, dall'altro dalla volontà di lotta delle masse popolari. Non si è arrivati a un'intesa né sulla l'ampiamento del Consiglio Nazionale (il parlamento), voluto dalla Siria per costituirvi una sua maggioranza, né sull'ipotesi di un governo in esilio, né sulla prospettiva del legame organico tra futuro ministro palestinese e Giordania e Siria. Lo stesso Arafat ha lamentato pesanti pressioni esterne che limiterebbero « la libertà di movimento dell'OLP ».

Un clamoroso contrasto è intanto scoppiato tra i regimi reazionari arabi, che

devono salvare la faccia davanti ai paesi del Terzo Mondo, e di quelli dell'imperialismo USA. Una spartita, insomma, che lascia il tempo che trova.

(vendite effettuate, evidentemente, per motivi di parentele stretta che legano questi tre regimi), infrangendo l'embargo stabilito nei confronti di questi che sono, come Israele, tra i regimi più sanguinari della schiera mondiale. Il « disappunto » degli alleati americani non ha certo motivazioni moralistiche o umanitarie: il fatto è che, con la sua spudorata, il regime israeliano — che a sudanesi e cileni vende armi ricevute dagli USA — scalpisce la verniciatura antirazzista che Washington fatica a darsi, e disturba l'armoniosa composizione degli interessi dei regimi arabi, che

devono salvare la faccia davanti ai paesi del Terzo Mondo, e di quelli dell'imperialismo USA. Una spartita, insomma, che lascia il tempo che trova.

Verona 200.000. Totale 790.800 Totale precedente 3.4

Milano

Mentre le impiegate scioperano gli avvocati fanno la serrata

MILANO, 14 — Domani, sabato 15, riprendono le trattative del contratto delle lavoratrici degli studi professionali.

Nei giorni scorsi il settore ha sostenuto due scioperi provinciali di quattro ore con picchetto davanti al tribunale.

Questa forma di lotta che per altri settori potrebbe sembrare strana, per queste lavoratrici ha invece un duplice scopo: di riunire a contrattare un numero sempre maggiore di lavoratrici degli studi professionali (nel settore sono non meno di 30.000 nella sola provincia di Milano, polverizzate in migliaia di piccoli studi) e di fare pressione sugli avvocati che al tavolo delle trattative si sono dimostrati i più duri.

Da parte padronale non mancano però altri liberi professionisti quali ragioni, commercialisti, notai, ingegneri e architetti, consulenti del lavoro; l'assenza rilevante è data dai medici, che anche negli ambulatori vogliono mantenere il loro potere baronale pagando, da una parte, una miseria alle infermieri e dall'altra truffando i cittadini diagnosticando risul-

tati di analisi di laboratorio mai analizzate.

Sul contratto in sé c'è abbastanza poco da dire, in quanto le controposte padronali sono semplici follie.

Infatti propongono 44 ore settimanali su 5 o 6 giorni a discrezione del datore di lavoro, 400 ore di straordinario obbligatorio, il che vorrebbe dire un orario medio di lavoro settimanale di 52 ore, rifiutano inoltre che il salario sia legato agli scatti di contingenza. Sull'inquadramento e sulle paghe base da definire per la prima volta (gli studi professionali non hanno ancora un contratto) le proposte sindacali si articolano su cinque livelli salariali che vanno da un massimo di lire 380.000 lorde a un minimo di 202.000 lire. Su questa base che è già di per sé minima, i liberi professionisti dovrebbero dare una risposta oggi ma da alcune dichiarazioni fatte, questi si sono dichiarati indisponibili a trattare su questa base.

Questi sono i punti più significativi per i quali il sindacato ha posto la sua pregiudiziale per poter an-

dare avanti nelle trattative.

Più attenzione merita invece quello che è successo durante questa settimana, dove fra i due scioperi delle lavoratrici si è tenuto uno «sciopero» con assemblea degli avvocati su obiettivi corporativi: il successo del loro sciopero era contro i provvedimenti presi dal governo per tassare i redditi alti, che erano stati proposti dal sindacato.

All'assemblea, che sono stati costretti a tenere in un corridoio del tribunale, in quanto l'aula magna era deserta, la scena si presentava molto «commoveniente»: chi, fra gli avvocati teorizzava la fine della libera professione, chi accusava il sindacato di prendere ordini da Mosca, chi lamentava che il sindacato li chiamava «padroni» alle trattative, mentre loro lavorano per quadagnarsi la micchia quotidiana.

I due scioperi provinciali degli studi professionali hanno visto una notevole partecipazione delle lavoratrici davanti al tribunale.

Durante lo sciopero di giovedì 13 le lavoratrici si sono recate alla Provincia, dove è stata accolta una yasta delegazione.

Lettera da S. Vittore dei compagni arrestati alla Scala

Come si diventa dannati della terra

MILANO, 11 — «S. Vittore è il carcere peggiore d'Italia», questa è la frase che i detenuti ci dicono spesso: c'è da crederci. Appena arrivati si viene sbattuti al C.O.C., in stanze di 4 metri per 5 assieme ad altre 6 persone, sino a quando non si liberano dei posti nei vari raggi. Al COC, dopo le 6 di sera non si può andare al gabinetto per pisciare, ci si deve servire di un cilindro di alluminio che si deve poi svuotare la mattina dopo alle 9 quando si esce per l'aria.

Stare in cella o uscire all'aria è praticamente lo stesso: il cortile assomiglia più ad un immondezzia che ad un cortile, l'unico verde che c'è è quello delle botiglie rotte, è meglio camminare per i corridoi.

Le condizioni igieniche delle celle sono precarie così come quelle dei gabinetti e delle docce comuni: le celle sono umide e maleamente riscaldate, si dorme su matassoni di spugna, ricettacoli dei più vari parassiti; i gabinetti comuni e le docce (chissà perché) sono sempre sporchi e molte volte l'acqua esce e si spande un po' dovunque. E' così che si prendono le malattie.

Stare male la domenica, poi, è un reato: o si sviene, come è capitato ad uno di noi, e così il dottore arriva dopo mezz'ora, perché in carcere non c'è un dottore, ma solo guardie con nozioni da infermiere, che usano con disinvoltura medicinali come la Coramina ed il Valium.

Questa situazione sanitaria è drammatica, soprattutto per gli eroinomane per farsi portare dalla questura ad un ospedale in cui ricevere un minimo di assistenza per superare le crisi di astinenza, devono rompere i vetri. Dopo due ore di ospedale, vengono portati a S. Vittore e sono lasciati a se stessi per uno o due giorni, prima che venga fatto loro una flebo. Il Valium che gli infermieri distribuiscono con magnanimità ad altri detenuti a loro non viene dato per calmare le crisi di astinenza: per averlo devono essere visitati prima dal dottore, da un neurologo ed uno psicologo, la cura disintossicante consiste poi in quattro o cinque fleboclisi e si ferma lì: l'intossicazione la superano in cella.

Stare male fuori dall'orario d'aria è un vero problema: si può chiamare la guardia per ore senza che questa risponde, e quando arriva si incappa perché hai fatto casino per chiamarla.

Il cibo, se così lo, si può chiamare, è del tutto insufficiente, due

panini, due frutti, 25 gr. circa di formaggio e salumi, una ciotola di latte e due di minestra; al giorno due uova, e due pezzi di carne lessata, intinta nel sugo della pasta, alla settimana.

Questa razione è del tutto insufficiente e non ci si deve meravigliare se chi ha un po' di soldi ordina alla «spesa» fornello e pentole per farsi da mangiare in cella. Ma di soldi bisogna averne e non pochi: 6.000 lire il fornello della Camping Gas; 550 una bombola che dura 5 o 6 ore, 5.500 una caffettiera express: chi non ha parenti o amici che gli versano un po' di soldi da fuori, deve lavorare per quasi tre giorni per acquistare il fornello: la paga infatti è di 4.700 lire al giorno, di cui 2.000 trattenute dal carcere per rifornire le vittime delle rapine.

Si lavora senza libretti e consolo un'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Per avere le 2.700 lire si deve fare un minimo di produzione: è come lavorare a cattivo. Le ditte che danno lavoro a queste condizioni ai carcerati sono la Bic e la Ib-Ticino. A questa situazione si deve aggiungere che a S. Vittore esiste un solo telefono (bisogna fare la domanda al direttore per telefonare), non vi sono stanze adibite ad uso collettivo e la temperatura delle celle non è di molto superiore a quella esterna. Ma i problemi dei carcerati iniziano ancor prima di venire condannati; iniziano da quando si viene indiziati di reati. L'assistenza legale non viene per niente assicurata, l'avvocato d'ufficio non serve altro che a dare la parvenza che il diritto di difesa venga assicurato, e chi ruba per procurarsi l'eroina, o chi fa dei piccoli furti, non ha certo i soldi per pagarsi un'avvocato che lo assista decentemente. Una volta condannati è l'inferno: niente lavoro, niente casa. Per vivere si è ancora costretti a rubare e a tornare a S. Vittore. Sociologi, borghesi, stampa e TV dicono che bisogna rafforzare la famiglia per combattere la delinquenza giovanile; quale famiglia? Quella da cui si fugge perché non dà nulla, se non repressione, quella che ti costringe all'eroina per poter sopravvivere. La repressione contro chi fugge da questa famiglia e il chiamare fascista chi si buca, non servono ad altro che a fare espandere questo fenomeno e a rendere più violenta la rabbia di questi giovani. E' questa la strada seguita da chi punta alla militarizzazione della città.

I compagni carcerati per i fatti della Scala

Un grave precedente a Crema per il movimento dei giovani

Autoriduce il biglietto: arrestato per rapina

una visita di idoneità al servizio militare.

Da due giorni il compagno si trova nel carcere di Cremona completamente isolato; persino ai familiari è stato proibito di parlargli. L'intenzione della magistratura cremonese è limpida: il dott. Righi sta istruendo il processo con rito sommario che potrà concludersi in una decina di giorni con una pazzesca montatura.

Questo episodio si inserisce nel clima generale di criminalizzazione delle lotte dei giovani: l'accusa di rapina aggravata — gravissima — può costituire un pesante precedente per tutto il movimento giovanile.

E' tutto questo che oggi sta avvenendo sotto i nostri occhi, è con tutto questo che dobbiamo saperci misurare, sviluppando il massimo di iniziativa politica e di massa.

CALTANISSETTA

con l'ente acquedotti, e i fascisti che cercano di approfittare della situazione per fare demagogia.

Da queste nuove assemblee è venuta fuori la volontà di formare un comitato di lotta cittadino che raccoglie i comitati di quartiere esistenti e quelli che si vanno formando. In questi giorni siamo andati in giro per i quartieri a volantinare e a parlare con la gente, i proletari cominciano ad avere le idee chiare, da più parti si ripete che bisogna farla finita con le parole e andare ai fatti. Una donna diceva: «Bisogna andare in piazza con i bastoni a rompere le teste a questi cornuti». Il comitato di lotta cittadino (a cui aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria) ha indetto per domani un'assemblea in una sala cittadina per coordinare le forze di lotta, su queste parole d'ordine: costi-

SINDACATI

Sulle stesse posizioni si è posta questa mattina la relazione che Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL ha tenuto ad Ariccia, nei pressi di Roma in apertura del consiglio generale della confederazione che ha ufficialmente convocato per i giorni 6-12 giugno. Il discorso di Boni ha evidenziato la necessità che la preparazione dei tre congressi confederali avvenga in buona parte unitariamente, poi ha annunciato i tempi su cui la CGIL intende svolgere il suo dibattito congressuale pur accantonando l'idea di preparare un progetto di tesi.

Questi temi riguardano in primo luogo il rilancio della «programmazione» e successivamente la possibilità di discutere un intervento legislativo «di sostegno» all'intervento del sindacato sugli indirizzi produttivi.

Sulla prima proposta che intende rilanciare un dibattito già fallito molte volte nel corso del dopoguerra, Boni ha dimostrato chiaramente che i presupposti su cui questo discorso parte oggi non si discostano affatto da quelli degli anni passati: «l'esperienza dimostra che il mercato e le imprese non sono capaci di esprimere spontaneamente le scelte necessarie per gli investimenti né di organizzare gli sbocchi indispensabili», ancora una volta si vuole dunque insegnare ai padroni a fare il loro mestiere facendo circolare un'illusione che i recenti fallimenti risultati del «piano di riconversione» dovrebbero aver contribuito a distruggere.

Una parte integrante di questo nuovo rilancio delle velleità programmate del massimo sindacato italiano viene affidata alla seconda parte delle proposte di Boni, quella dedicata ai temi della «partecipazione», una bandiera sventolata per molto tempo dai settori della destra sindacale (particolarmente cari a Marini e ai fans di un sindacato alla tedesca), che intendono far pomeriggio per ampliare il ruolo istituzionale del sindacato in un'ottica di pura e semplice cogestione.

FRIULI

ne delle baracche, la scelta stessa dei terreni sia stata un problema. In molti posti sono stati espropriati i terreni dei piccoli contadini, mentre naturalmente i grossi proprietari di terre e di aree hanno visto intatto il proprio patrimonio. Ad Avisanis, è un episodio se si vuole secondario, ma significativo dei problemi che sorgono

DALLA PRIMA PAGINA**NELLO STUDIO...**

e delle altre leggi speciali nel quadro della stessa riforma dei codici, il rafforzamento dei carabinieri e degli altri corpi armati, il tentativo di sostanziale svuotamento dello stesso Sindacato della Polizia, accompagnato dal rilancio in grande stile dell'uso delle armi da fuoco e delle «squadre speciali» di Cossiga, oltre al tentativo di ratificare nell'omertà più assoluta la Convenzione Europea sui reati politici «detta dagli esercizi segreti congiunti».

E' tutto questo che oggi sta avvenendo sotto i nostri occhi, è con tutto questo che dobbiamo saperci misurare, sviluppando il massimo di iniziativa politica e di massa.

tuire i comitati di quartiere, smascherare le responsabilità di chi ci amministra da 30 anni; l'immediato ripristino della rete idrica cittadina; non pagare le bollette dell'acqua.

Intanto per martedì è prevista una manifestazione con la partecipazione dei sindacati e degli altri partiti politici.

MILANO

lo che stanno facendo CC e poliziotti non gli interessa; se nell'aula, che è assai piccola e angusta, ci sono più CC che pubblico, non importa, basta che ci sia "qualcuno" perché l'udienza sia dichiarata pubblica.

Si entra così nel vivo del dibattimento e immediatamente e clamorosamente il presidente del Tribunale deve dichiarare nulli tutti gli arresti; ciò vuol dire che i compagni sono stati sequestrati in galera per 40 giorni senza motivi sufficienti; vuol dire che tutta la montatura sta a poco a poco crollando.

Il presidente Borelli è costretto a inventarsi in quattro e quattr'otto i 7 nuovi ordini di cattura, a 40 giorni di distanza dai fatti; è solo una volontà politica di ostinata — e palesemente ottusa — repressione che guida questa trovata "giuridica" per tenere ancora in galera i compagni. Il processo adesso continua, comunque, alla presenza di molti compagni; e al momento in cui scriviamo sono iniziati gli interrogatori dei compagni. Alla Università statale è in corso una riunione permanente di rappresentanti dei circoli giovanili, in preparazione di nuove iniziative di mobilitazione.

ogni giorno: il comune (di sinistra) vuole costruire i prefabbricati nella stessa area dove in questi mesi molti terremotati si sono costruiti le baracche di fortuna a proprie spese che naturalmente dovrebbero essere demolite. Ma ci sono altri problemi del baraccaio di cui nessun giornale, né la radio, né la TV parlano mai.

Come avvengono le assegnazioni delle baracche? C'è una classifica a punti fatta per famiglie: 10 punti se ci sono malati, 8 punti se la casa di proprietà del capo famiglia è crollata o è stata demolita, 6 punti se i membri della famiglia lavorano in zona, 5 punti se nella famiglia ci sono vecchi con più di 60 anni e 5 punti infine, da assegnare a discrezione delle autorità comunali.

Questo è completamente affidato agli amministratori, che possono, quindi, usare i 5 punti come vogliono e si può capire facilmente che 5 punti su un totale massimo di 25 possono spesso in maniera decisiva.

La «discrezione» non ha regole, è completamente affidata agli amministratori, che si scontrano con la volontà dei proletari di rimanere al proprio paese, di vedere la ricostruzione secondo gli interessi del popolo friulano. Il terremoto ha distrutto ogni cosa e sta facendo discutere di tutto in termini generali: niente più è un dato fisso, tutto si può rifare; anche i piccoli contadini e gli studenti si sentono autorizzati a discutere di che tipo di agricoltura vogliano esattamente.

Sarà molto difficile per signori sudetti, da Zamberletti a Presidente del Consiglio, sconfiggere la forza e la volontà politica dei terremotati.

Avvisi ai compagni**MILANO**

Lunedì 17 alle ore 21, presso il COSC di via Cusani, assemblea di tutte le occupazioni, per discutere della mobilitazione su: «quon canone, sfratti, sgombrato».

MILANO

Lunedì 17, in sede centrale alle ore 18.30, coordinamento di tutti i compagni di Lotta Continua del pubblico impiego.

MILANO: redazione

Il nuovo numero di telefono è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Ciriaco 5.

ROMA - Convegno operaio

I compagni operai di Lotta Continua di Roma convocano per sabato 15 gennaio in via degli Apuli 43, un convegno operaio su: 1) analisi della classe operaia di Roma e provincia; 2) ruolo del sindacato e del PCI, 3) attacco padronale e nostra risposta.

Al convegno devono essere presenti tutti i compagni operai di Lotta Continua di Roma e provincia e sono invitati tutte le situazioni di lotta e compagni non di Lotta Continua. I compagni di Lotta Continua senza alcun incarico sono invitati a partecipare. Inizio ore 9.30 e proseguimento nel pomeriggio.

L'assemblea-seminario sul giornale si terrà sabato 15 (con inizio alle ore 10) al Civis, viale Ministero degli Esteri.

Dalla stazione prendere l'autobus 67 fino a Ponte Milvio oppure il 67 barrato fino a Piazza Ministero degli Esteri. I lavori proseguiranno domenica 16, sempre al Civis.

Anche il convegno delle compagnie si svolge in una sala del Civis.

ne attiva è legata a formazioni miste di tipo agricolo e che ben il 4 per cento delle famiglie fa più di un terzo dei componenti attivi impiegati forme di part-time nel lavoro dei campi. E' un altro aspetto di come il Friuli sta cambiando, dietro la facciata dell'emergenza, in maniera definitiva, di come già da questi episodi si veda come hanne in testa la DC, i padroni delle partecipazioni statali, i grandi gruppi finanziari: una cosiddetta ricostruzione che sia in realtà una ristrutturazione del territorio per conto degli interessi degli industriali e delle grandi multinazionali, dei padroni del MEC agricolo.

Dietro l'inefficienza nella consegna dei prefabbricati la trascurezza dei creare condizioni migliori per i baraccaio c'è, cosciente o no la volontà politica di far andare via spontaneamente il più grande possibile in questa fase. Abbiamo già ventimila passaporti, oggi un altro dato: ad Osoppo, che pure è stata la tendopoli portata come modello, il 2 per cento della popolazione non è rientrata. Prob